

Da una parte, gli otto uomini piÃ¹ ricchi del mondo. Dall'altra, 3,6 miliardi di poveri

sabato 28 gennaio 2017

Da una parte,
gli otto uomini piÃ¹ ricchi del mondo.

Dall'altra, 3,6
miliardi di poveri

Â

Â

Â

di Diego
Cruz*

Â

Il 16 gennaio scorso uno studio della Oxfam, un'organizzazione no profit che opera in diversi Paesi, ha mostrato la distribuzione della ricchezza nel mondo. Gli otto uomini piÃ¹ ricchi del pianeta, detengono un patrimonio equivalente alla ricchezza totale posseduta dalla metÃ¹ piÃ¹ povera del pianeta, circa 3,6 miliardi di persone.

Questi otto signori

detengono tutti assieme un patrimonio di 426 miliardi di dollari americani. La metà pi povera dell'intera popolazione mondiale arriva a possedere appena lo 0,25% di tutta la ricchezza disponibile, stimata in 255 mila miliardi. I dati presentati nell'inchiesta "Un'economia per il 99%" sono stati raccolti da un rapporto del 2016 della banca svizzera Credit Suisse, unitamente alla lista dei super ricchi stilata dalla rivista americana Forbes.

Dal 2015, la parte che rappresenta solo l'1% dell'umanit detiene pi ricchezza che tutto il resto della popolazione mondiale messa assieme. Sempre nel 2015, le dieci maggiori imprese del mondo hanno fatturato pi di 180 nazioni messe assieme.

Questa disuguaglianza  in costante aumento. Dal 1988 al 2011, mentre il reddito del 10% della popolazione mondiale pi povera  aumentato in media di 65\$, quello dell'1% pi ricco  cresciuto di 11.800\$, vale a dire 182 volte di pi. Negli Stati Uniti, il reddito della met della popolazione pi povera non ha subito variazioni, mentre quello dell'1% pi ricco  triplicato.

Ma chi sono questi 1%? I 1.810 multimilionari della lista di Forbes sono quasi tutti uomini: l'89% possiede una fortuna di 6.500 miliardi di dollari, l'equivalente di ci che appartiene al 70% della popolazione pi povera della terra.

Lo studio descrive infine le tante difficolt incontrate dalle donne, come ad esempio avere e mantenere un posto di lavoro. Le possibilit di una donna di essere inserita nel mercato del lavoro sono del 27% pi basse rispetto ad un maschio, e anche quando trovano un impiego, molte volte si tratta di lavoro nero, precario e sottopagato.



Un capitalismo pi "umano"?

Lo studio di Oxfam rappresenta un importante documento di denuncia e mostra bene una delle tendenze centrali del capitalismo: una sempre pi crescente concentrazione della ricchezza col conseguente aumento della forbice tra ricchi e poveri.  una risposta precisa a coloro che ancora predicano "il capitalismo come il migliore dei sistemi possibili". Per quale motivo oltre 700 milioni di persone devono vivere sotto la soglia di povert in un mondo che produce 255.000 miliardi di dollari di ricchezza? Il problema sta proprio in ci che viene proposto in questo studio: un capitalismo dal volto "umano".

Partendo dal principio, pi che corretto, che la attuale iper-concentrazione sia insostenibile, la Oxfam propone una serie di misure volte a ridurre tale disuguaglianza, una serie di riforme che conducano ad una "economia pi umana". Tali misure includono una maggiore democratizzazione dei governi e la cooperazione tra gli stessi a favore delle popolazioni pi povere, che la produzione industriale sia a beneficio di tutti e non solo per il guadagno di pochi, e infine che i grandi patrimoni vengano tassati per combattere l'evasione fiscale.

Come sottolinea lo studio stesso, la Banca mondiale, il Fmi e Barack Obama affermano le stesse cose: bisogna ridurre le disuguaglianze. Allora perch non si riducono? Perch le differenze aumentano? Perch, al di l delle parole, i governi e queste agenzie

multilaterali sono strumenti della borghesia e dell'imperialismo atti a mantenere e perpetrare questa situazione. Chiedere loro di agire contro i loro stessi interessi è come dire ad uno scorpione di pungere se stesso. Non succederà mai.

I governi non coopereranno mai contro gli interessi di chi rappresentano. Le aziende non andranno mai contro la logica della loro esistenza: la massimizzazione del profitto. Le stesse nazioni non possono cooperare perché gli interessi delle diverse borghesie sono inconciliabili e, di conseguenza, l'imperialismo cercherà sempre di sfruttare i Paesi coloniali e semi-coloniali. Quindi, dobbiamo lottare contro i vari governi per imporgli di adottare misure come la tassazione dei grandi patrimoni e delle transazioni finanziarie, come proposto dall'economista francese Thomas Piketty? Sicuramente noi dobbiamo opporci al sistema di tassazione iniquo che penalizza i più poveri e chiedere imposte sulle grandi fortune. Ma questo risolverebbe realmente il problema?

La questione è che Oxfam, Piketty, e altri che propongono un capitalismo dal volto umano (ad esempio la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, molto dibattuta ad inizio millennio), non toccano il centro del problema: il capitalismo è un sistema economico che funziona sulla base dello sfruttamento di una classe sopra un'altra classe che rappresenta la maggioranza della popolazione. La classe lavoratrice, l'unica che realmente genera la ricchezza, contraddittoriamente gode solo di una infima parte di ciò che produce. La restante parte è appannaggio esclusivo dell'1% della popolazione mondiale.

La crescente disuguaglianza è il riflesso di questa contraddizione. La posizione di Oxfam parte dal presupposto che l'esistenza di padroni e lavoratori sia legittima, o meglio, che sia giusto che alcuni lavorino e altri vivano di questo lavoro. Per loro sarebbe sufficiente che i padroni avessero un briciolo di coscienza umana e rendessero un poco più sopportabile la vita per tutti i lavoratori. È un'utopia reazionaria.

Il problema non è una mera redistribuzione del reddito. La tassazione dei grandi patrimoni non risolve il problema e la questione di fondo non è nemmeno il fatto che i ricchi pagano poche tasse. Tutto ciò che i ricchi possiedono, al di là della consistenza del loro patrimonio e delle tasse che pagano, è il frutto del lavoro della classe che sfruttano.

Lo sfruttamento e non la redistribuzione della ricchezza è il vero problema.

Questo sfruttamento non avrà mai fine senza la caduta del sistema su di esso basato: il capitalismo.

È

È

(traduzione di
Massimiliano Dancelli dal sito della Lit - Quarta Internazionale www.litci.org)

Â